

## ARCHIVIO DI STATO DI PIACENZA

### IL DIGITALE PER L'ARCHIVIO

#### *Le pergamene e i disegni Paveri Fontana*

Archivio di Stato di Piacenza - Palazzo Farnese, 24 settembre 2005, ore 10,30

#### **Presentazione**

Permettete un curioso preambolo. Vi invito a considerare due realtà che sembrano confondersi, ma sono diverse: conoscenza e comunicazione; visti il luogo e l'argomento della mattinata vorrei spezzare una lancia a favore della prima. Spero di farmi capire... In un archivio storico ci si occupa di fonti dalla parte delle fonti e dei loro significati, non si insiste sulla verità ma sui suoi presupposti documentari.

Sembra che tutti facciano pubblicità (marketing) e tutto sia pubblicità (marketing). Avrete probabilmente letto gli slogan delle diverse Università, quella di Macerata si paragona all'acqua minerale; "Università degli Studi di Macerata. Fonte di cultura, sorgente di professionalità"; "Liscia o gassata? Università di Macerata"; "Ricca di fosforo, povera di tedio"; "Educati dentro, belli fuori". Questi ed altri sono esempi di quel che si chiama in modo sbrigativo "comunicazione". Mario Perniola professore di Estetica nella facoltà di Filosofia della Sapienza ha scritto un libro che si intitola *Contro la comunicazione* (Einaudi 2004) in cui provocatoriamente afferma che "la comunicazione è l'opposto della conoscenza. E' nemica delle idee perché le è essenziale dissolvere tutti i contenuti. L'alternativa è un modo di fare basato su memoria e immaginazione, su un disinteresse interessato che non fugge il mondo ma lo muove". E' sì una provocazione ma contiene un nocciolo di verità. Qui, al di là della scontata e dovuta comunicazione nel senso fenomenologico dell'intreccio delle relazioni, tentiamo di perseguire la conoscenza e di trasmettere il desiderio, la passione per essa.

E veniamo al tema della giornata, resa possibile dal dott. Luca Paveri Fontana, dalla Banca di Piacenza, dalla Cooperativa Sociale Futura, da Patrizia Anselmi, da Anna Riva e dagli altri colleghi che a vario titolo vi hanno collaborato. Incentrerò il mio discorso sulla famiglia di provenienza dei documenti in pergamena, i Paveri Fontana non senza prima aver fatto cenno alla pluriennale attività di valorizzazione degli archivi privati gentilizi che, in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica, con i proprietari degli archivi, con l'Associazione ASAGES (Associazione Archivi Gentilizi e Storici aderente alla Confedilizia), con alcuni archivisti professionisti e con l'indispensabile contributo della Fondazione di Piacenza e Vigevano, portiamo avanti da qualche anno. E' il progetto *Storie di casa* che si va concludendo con il riordinamento degli archivi Scotti presenti in Archivio di Stato. In senso lato emerge nel trattamento dei documenti storici, almeno di quelli più ricchi di informazioni di tipo iconografico o simbolico, l'utilità di disporre di copie da trattare con più agio. Una volta si ricorreva al microfilm o alla copia fotostatica, ora all'immagine digitale inserita in una banca dati; applicazioni informatiche dunque, ma non fini a se stesse, ad alto contenuto anzi con contenuto aggiunto perché mantengono ed assicurano il loro contesto archivistico o documentario.

Torniamo al diplomatico Paveri Fontana. Quello della comparsa in sede istituzionale, nelle fonti scritte del tardo Medioevo, dei ceti eminenti (perché si tratta quasi unicamente di loro!) è un tema a me caro, proprio in chiave prosopografica. Parlando di consorzi gentilizi cioè di raggruppamenti per parentela, affinità o interesse comune, mi sembra utile ricordare, tra i tanti studiosi che si sono occupati soprattutto negli ultimi vent'anni di ciò, le parole molto chiare di E. Nasalli Rocca che si leggono nel suo *Per la storia del popolo italiano. Il consorzio gentilizio dei Fontanesi signori della Val Tidone*, in "Archivio storico delle province parmensi", 1964, pp. 195 segg. Lo studioso, a proposito delle caratteristiche di questa consorteria, afferma che "esse hanno grande rilievo per il fatto dell'esteso numero dei vari rami con cognomi diversi, in piccola parte ancora sopravvissuti; ciò che non accadde per altre famiglie la cui potenza si estese altrove, nelle

montagne, come i Landi, ad esempio, mentre in altre grandi famiglie, come, per esempio, per gli Scotti e per gli Anguissola, il cognome resta unico, pur differenziandosi i rami con predicati tardo-feudali, ciò che altera la natura tipica di questi consorzi gentilizi” (ivi, p. 199).

I da Fontana o Fontanesi sono uno dei maggiori consorzi familiari insediati al potere nel territorio piacentino a partire dalle prime testimonianze attorno all'anno Mille. Sono quasi certamente di ascendenze germaniche per la professione di legge longobarda che fanno alla fine del secolo XI e, secondo il Campi, anche prima nel 1027. In effetti, la professione è mantenuta anche un secolo dopo in una vendita alla chiesa di S. Antonino rogata in casa di Opizzo Fontana (1186). Qui parlerò brevemente dei primi due secoli dopo il Mille, senza inoltrarmi nelle ulteriori vicende dinastiche, accennando solo al fatto che i Paveri si fregiarono, da conti, del titolo marchionale di Fontana Pradosa nel 1716 e poi di Piozzano nel 1779 (così come i Malvicini). Quale prima attestazione della loro presenza si considera comunemente un famoso diploma del 1005 in cui Enrico II di Sassonia (1002-1024) concede l'investitura di diritti fiscali a membri della casa Fontanese. Gli investiti, i fratelli Antonio, Bornengo, Ottone e Tedaldo sono figli di Ribaldo di Vico Vallengario il quale potrebbe essere apparentato all'Ardengo di Vico Vallengario citato in un atto del 978 di S. Antonino. Triste inciso: purtroppo il diploma imperiale che era presente in duplice copia a Piacenza, nel Diplomatico degli Ospizi Civili dell'AS Pc e nell'Archivio Capitolare di S. Antonino, è scomparso! Si teme che siano finiti nelle mani di qualche finto studioso o di qualche collezionista, che dio chiunque sia l'incenerisca o l'abbia fatto!

Nel diplomatico di Luca Paveri Fontana spicca una pergamena del 1081 in cui Imilia e i figli rinunciano ai loro diritti sulle possessioni di Fontana Pradosa che il loro congiunto Gregorio aveva elargito al monastero di San Savino. Gregorio, morto verso il 1062, come sappiamo, fu cancelliere imperiale e vescovo di Vercelli; era figlio di Bornengo I da Fontana, mentre a Piacenza un altro Fontana, Guido, fu vescovo dal 1043 al 1048. Famiglia quindi importante i da Fontana anche nei matrimoni, citiamo per esempio Bornengo figlio di Antonio che sposa Otta figlia del conte palatino Vuifrido. Il Musso, nella sua cronaca pubblicata dal Muratori, li descrive poi in “magno numero” e forniti degli appellativi di capitanei e di conti. Via via che la documentazione nei secoli cresce, la presenza di questo consorzio è sempre più visibile: nel lavoro che ho fatto sulle *Famiglie dirigenti nella Piacenza del XII secolo* (in “Nuova rivista storica”, LXXIX, 1995, 3, pp. 505-586, alle pp. 537-540) i da Fontana rappresentano, con le loro ramificazioni ed associazioni uno dei nuclei più consistenti del primo secolo consolare, recando “un ulteriore elemento a sostegno della tesi che il patriziato comunale fu assai ampio, escludendo, in pratica, solo i dinasti marchionali e alcuni loro vassalli insignoriti, quelli almeno che non furono cooptati nella seconda metà del secolo decimosecondo” (ivi, alla p. 539)..

Oltre al loro insediamento sul Po e nelle valli del Tidone e della Luretta, nella città di Piacenza sono insediati nel sestiere di Porta Milanese, tra le chiese di San Sisto, S. Eufemia, S. Tomaso e la S. Nicolò de' Cattanei da loro fondata. Il loro potere, com'è presumibile, si fonda sui rapporti con l'imperatore e con la Chiesa: essi furono infatti beneficiari e livellari dei monasteri più potenti e dei vescovi di Piacenza e di Bobbio. Già nel corso del XII secolo, anche se non espressamente documentata, si verifica la distinzione tra diversi rami della consorterìa, con cognomizzazioni derivate soprattutto dal nome proprio di un membro autorevole. Posso citare in modo sommario i gruppi familiari Figliantoni, Pocaterra (Oberto Pocaterra da Fontana console nel 1167), Gnacca (Oberto Gnacca da F. nel 1189 e oltre), Malnipote, Cattanei, Antico (Alberto Antico console 1192). Poi c'è anche la comparsa dei rami principali: Paveri Fontana è appunto uno dei tre principali, forse il più importante anche se non il primo ad apparire e Giorgio Fiori ne ritiene sicuro capostipite Demofilo, console nel 1182. Tuttavia lo stemma dei Paveri Fontana, la croce scaccata, è quello originario della famiglia Fontanese; i Malvicini Fontana, l'altro grande ramo marchionale, vi ha inserito il leone con la spada e gli Arcelli Fontana conti, la croce trifogliata. I da Fontana mantennero senz'altro un forte radicamento territoriale: i Malvicini ad esempio nell'Alta Val Tidone, gli Arcelli più a nord, a Borgonovo anzitutto. Tutti i tre rami

principali si distinsero, in età medioevale e moderna, nel campo amministrativo e politico, nella carriera militare (Malvicini) e mercantile (Arcelli).

Alla famiglia Paveri Fontana appartenne il bel palazzo poi dei Rocca e dei Ricci Oddi in via Poggiali n. 24, costruito nel XVII secolo e ristrutturato tra il XVIII e XIX, mentre la facciata è della metà dell'800. Appartiene loro anche la villa di Caramello a Castel San Giovanni, di cui fu podestà Lodovico Paveri Fontana, anche presidente del Consorzio Agrario e della Cassa di Risparmio e amministratore degli Ospizi Civili di Piacenza nella prima metà del secolo XX.

*Gian Paolo Bulla, Archivio di Stato di Piacenza*